



Sito : <http://ilventagliodiorav.altervista.org/>
E-mail : ventagliodiorav@gmail.com
PEC: ventagliodiorav@pec.it
Sede legale: Via della Fratta 11, 40136 Bologna
Sede operativa: Via Gaibara 1, 40141 Bologna

La nostra storia

L'Associazione di Promozione Sociale *Il Ventaglio di O.R.A.V.* (Opportunità, Responsabilità, Attitudini, Valori) è nata con un duplice obiettivo: il recupero ambientale e l'inclusione sociale delle persone con disagio psichico.

Abbiamo cominciato in punta di piedi nel settembre 2006, con la coltivazione di orti in collina. Abbiamo poi avuto in concessione dal Quartiere Santo Stefano il podere 'Canova', in via Gaibara 1, che è tuttora la nostra principale sede operativa. Si tratta di un fondo collinare con ruderi, che si trova all'interno del parco pubblico di Forte Bandiera, a pochi chilometri da Porta Castiglione e da Monte Donato. Un luogo di grande bellezza paesaggistica, che era in condizioni di grave degrado e che, grazie alla nostra passione, sta rifiorendo. Ultimamente, abbiamo avviato una collaborazione con giovani imprenditori, apprezzata e sostenuta dal Comune di Bologna. Il podere si è riempito di vita, in quanto durante la bella stagione viene attrezzato per momenti musicali e iniziative culturali di richiamo per la cittadinanza e come luogo di ritrovo per pomeriggi e serate all'aperto, magari con una bella grigliata libera in compagnia.

Abbiamo purtroppo dovuto rinunciare al sogno di ricostruire gli edifici, ma in questi anni abbiamo contribuito all'apertura di sentieri (CAI 901-902) per escursionisti e lavorato alla sistemazione degli spazi agricoli: pulizia e ripristino del verde, impianto e coltivazione di erbe officinali e di prodotti ortofrutticoli con particolare attenzione a varietà tipiche emiliane, messa a dimora di ulivi (in collaborazione con il CNR), antiche specie di alberi da frutto e creazione di un vasto apiario per la produzione del miele. Il lavoro viene svolto al mattino grazie a un accordo fra noi, il DSM-DP e l'AUSER, con una dozzina di utenti della psichiatria adulti in tirocinio inclusivo. La vita all'aria aperta e il senso di far parte di un gruppo sono di grandissimo aiuto per riprendere il ritmo quotidiano e la voglia di mettersi in gioco, ma quello che soprattutto riteniamo importante è l'attribuzione di responsabilità. I successi che abbiamo avuto in questi anni dimostrano che il riconoscimento dell'attitudine al lavoro o almeno a un impegno costruttivo è un passo importante per restituire dignità alla persona.

Altrettanto importante è l'autonomia abitativa. Per questo partecipiamo a un progetto dell'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria 'Achille Ardigò e don Paolo Serra Zanetti' del Comune di Bologna, che dal 2012 ci permette di disporre di tre alloggi di transizione per persone con disagio psichico interessate a un percorso personalizzato verso la propria autonomia. Gli appartamenti si trovano in via S. Caterina, in palazzine gestite dall'ACER. Si tratta di monolocali con angolo cottura e bagno, che abbiamo arredato con mobili nuovi grazie al contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

Il Ventaglio di ORAV si ispira alla filosofia del 'fare insieme'. Lavora in rete con alcune associazioni, *I Diavoli Rossi*, *Progetto-Spazio e Amicizia*, *Cristina Gavioli*, che sono ormai sue partner 'storiche' nei progetti PRISMA. Realizza da anni azioni finalizzate all'inclusione sociale con altri enti, organizzazioni e associazioni del territorio, partecipa alla gestione del *Provvidone* (la 'Casa delle Associazioni della Salute Mentale'), sostiene la redazione della rivista *Il nuovo Faro*. Per un triennio è stato capofila del progetto co-gestito con il DSM-DP per la diffusione della funzione degli ESP (Esperti nel Supporto fra Pari) all'interno dei Centri di Salute Mentale bolognesi.

Abbiamo in cantiere un progetto "Libri in movimento" che era stato impostato nel Centro Sociale Baraccano e adesso è stato inserito nel bando del Comune di Bologna "Patto per la lettura".

Le nostre iniziative culturali e ricreative sono sempre aperte a un pubblico il più possibile ampio e variegato, perché le persone con disagio psichico possano trovare compagnia senza essere stigmatizzate e discriminate, spazio per esprimere le proprie potenzialità e la propria originalità. Nel realtà 'psi' i volontari sono pochi e noi auspichiamo che conoscendoci si possa capire che c'è tanto da imparare dalle persone che soffrono.

Un luogo, un sogno

Certi luoghi hanno l'atmosfera del sogno. Il podere Canova, sui colli di Bologna, è uno di questi.

Il sito è ameno e a due passi dalla città, ma la dea bendata, non potendo vedere, non ha apprezzato abbastanza le sue sobrie bellezze: le fioriture stagionali - primule, viole, pervinche, anemoni, malve, papaveri, ciclamini - l'ombra degli alberi, vestigia di antiche scelte contadine - il grande noce, i ciliegi, l'albero dei cachi, il boschetto d'acacia amato dalle api - e i tramonti mozzafiato su un panorama ridente di affetti cittadini - S. Luca, la chiesetta di Roncrio, le poche case sparse con garbo sullo sfondo ondulato di dolci colline...

La casa colonica vi sorge dai primi del Novecento, corredata dalle tradizionali strutture accessorie: fienile, stalla, deposito, forno e pozzo. Sarebbe meglio dire "vi sorgeva", perché ora rimangono solo malinconici ruderi pericolanti. Uno di noi vi abitava da bambino e conserva un bel ricordo di quei tempi. La sua fu la penultima famiglia colonica: se ne andarono per trasferirsi in città e dedicarsi ad altre attività, quando lui era alle elementari. La collina si spopolò rapidamente, fra gli anni Sessanta e Settanta, del resto era duro strappare la pagnotta da quei pochi ettari di terra sassosa e tutta in pendio e le case non avevano le comodità moderne.

Il podere si chiamava "Canova"... C'è sempre un tempo in cui le case sono 'nuove', 'moderne', funzionali per chi vi deve abitare, poi gli anni passano e quella che era una cà nova, diventa una cà vecia, antiquata, scomoda, malandata, e va ristrutturata, altrimenti va incontro a un degrado progressivo, fino a che viene abbandonata alla mercé degli agenti atmosferici e dei vandalismi umani.

Forse la famiglia Barigazzi, ultima proprietaria del podere, non aveva i mezzi o le forze per provvedere alle ristrutturazioni e probabilmente non aveva eredi cui quel bene potesse esser affidato. Pensarono perciò di fare un lascito al Comune di Bologna, con una clausola nata nella loro mente per generosa predisposizione o per esperienza di vita: la casa doveva essere adibita a scopi "sociali". Il passaggio di proprietà avvenne nel 1974.

Erano i tempi del sindaco Renato Zangheri. Quegli anni vengono ricordati purtroppo per gli avvenimenti tragici che colpirono duramente la città. Proprio del 1974 è la strage del treno Italicus. Seguiranno l'uccisione di Francesco Lorusso (1977) e la strage della stazione (1980). Ciò nonostante l'amministrazione Zangheri corrisponde a un periodo vivace e creativo, in cui si realizzava un modello di massimo decentramento gestionale abbinato alla crescita dei servizi, portati ad alto livello e con una offerta pressoché gratuita per tutti i cittadini.

Ma il podere Canova non ha avuto fortuna.

Il Comune, negli anni successivi all'acquisizione non ha trovato i fondi per ristrutturare la casa e non ha ritenuto praticabile un utilizzo diverso, per esempio vendere il lotto e consentire la costruzione di una struttura residenziale o di un'abitazione privata, perciò ha lasciato che pian piano i tetti crollassero, i muri si sbriciolassero, limitandosi a curare la manutenzione del verde circostante, in quanto parte di un parco pubblico, quello di Forte Iola. Degli "scopi sociali" di cui si parlava nel lascito, non si fece nulla.

Ed ecco che la vecchia casa abbandonata, ormai dimora stabile di ratti e bisce, viene ogni tanto visitata da curiosi, che incuranti del pericolo di crollo si avventurano su per le vecchie scale e ispezionano le stanze. Qualcuno si ferma all'interno, trova il luogo accogliente per le sue esigenze, innocenti o losche che siano, trova il modo di stazionarvi di notte.

La casa comincia a brulicare di una vita oscura: nascondiglio per refurtiva, party a base di alcool e droghe, sedute spiritiche, messe nere? Tutto si può ipotizzare in un luogo abbandonato.

Finché un giorno l'atmosfera al podere Canova si tinge di 'noir'. Nel freddo gennaio del 2001 una ruspa, spostando macerie, mette in luce il corpo senza vita di Entela Agaci, studentessa albanese di 25 anni, picchiata a morte e poi sepolta nel rudere sui colli ai primi di dicembre. Pugni, calci, bastonate, poi la fine, scandita da due mazzate sul cranio. Entela, figlia di un medico di Tirana, era in Italia da due anni per studiare ingegneria. Tornò a casa solo un cadavere straziato.

Qualche tempo dopo arrivano i giovani writer, che si divertono ad affrescare i muri con draghi multicolori, ma lo spirito 'dark' di nuovo prevale: nei locali meglio conservati si insediano alcuni ospiti abusivi, punk-a-bestia, che tengono lontani gli eventuali passanti sguinzagliando grossi cani dall'aria aggressiva.

È a questo punto che una storica abitante della zona, Carla Facchini, comincia ad attivarsi per dare nuova vita a quel luogo bistrattato. Il suo sogno è quello di farvi nascere una grande struttura capace di contenere varie attività. Qui comincia l'avventura del Ventaglio di ORAV, associazione nata con la mission di creare un ventaglio di opportunità d'inclusione lavorativa e sociale per persone con disagio psichico. Opportunità, responsabilità, attitudini, valori...

Il podere diventa il cuore dell'associazione, che nel frattempo cresce e si dedica anche ad altre attività, ma continua a sobbarcarsi lo sforzo di tenerlo come un giardino, pur senza poter contare su un tetto quando piove.

Anni di lavoro in mezzo al verde, agli animali, alle api, e di grandi soddisfazioni dal punto di vista umano: al podere Canova si vedono fiorire non solo le piante, ma anche le persone.

Un'opera buona: acquistare una roulotte per ospitarvi un uomo senza fissa dimora, che qui ha trovato negli ultimi anni della sua travagliata vita un po' di calore umano. Un'opera 'ciclopica': l'apertura, insieme al CAI, del sentiero che dalle pendici di San Michele in Bosco conduce fino a forte Bandiera.

Il grande e costoso progetto di ristrutturazione, dopo un lunghissimo e difficoltoso iter burocratico ottiene dal Comune il permesso di costruire. Sembra che il sogno possa divenire realtà... Ma nel frattempo la situazione è molto cambiata, i finanziamenti promessi sono sfumati, gli aspiranti investitori si sono dileguati e per una piccola associazione è diventato impossibile far fronte alle ingenti spese necessarie per realizzare i lavori nel breve arco di tre o quattro anni come previsto dalla normativa edilizia.

Non ce l'abbiamo fatta a trovare tutti quei soldi, in anni di crisi. Però abbiamo transennato il rudere e messo serrature alle porte, abbiamo allacciato il podere all'acqua corrente e alla luce, abbiamo sistemato e mantenuto praticabili la strada d'accesso, il parcheggio, l'aia e la cavedagna, abbiamo piantato alberi, creato un grande orto e un apiario, costruito recinti, ripulito a più riprese il terreno da rottami e spazzatura di ogni genere, invitato la cittadinanza a numerosi eventi ricreativi e culturali, facendo in modo che si riappropriasse di questi luoghi e ne scoprisse la bellezza.

Tutto questo grazie al lavoro degli utenti dei servizi psichiatrici affidati all'associazione dal Dipartimento di Salute Mentale e dei volontari, letteralmente 'pochi ma buoni', pieni di entusiasmo e di creatività.

Sono stati anni di alti e bassi: momenti di euforia che ci spingevano a osare ancora e momenti di sconforto che a più riprese hanno rischiato di minare la vita stessa dell'associazione. Non avendo le forze per realizzare il 'tutto', sembrava a volte di non aver ottenuto 'niente'.

Ma noi siamo un po' come i fiori dei radicchi, quelli che punteggiano di azzurro i margini delle strade e dei fossi a fine estate: umili, eppure tenaci e belli aperti, anche in tempo di siccità.

Abbandonare il podere Canova avrebbe voluto dire lasciare che le erbacce sommergessero gli ulivi che hanno attecchito così bene, gli alberi dei frutti antichi, le siepi di alloro, il 'giardino roccioso', l'orto, che abbiamo curato e innaffiato per anni... Insomma un lavoro grande e buono, sarebbe andato perduto. E le persone con disagio psichico che vi si erano impegnate tanto a lungo, avrebbero perso un riferimento importante.

Abbiamo stretto i denti e abbiamo fatto bene. Il Quartiere ci ha di nuovo affidato questo splendido spazio e finalmente nuove forze si sono aggiunte alle nostre. Giovani pieni di entusiasmo si sono fatti avanti per portare d'estate la loro attività dal centro di Bologna al podere Canova. Dal "Rude" al "Rudere"... Il podere è diventato la meta favorita di centinaia di ragazzi che vengono a prendere il sole sorseggiando una birra, a farsi grigliate sulle attrezzature pronte per l'uso, a festeggiare lauree e compleanni in un'atmosfera lieta e rilassata, ad ascoltare musica, suonare, cantare senza disturbare nessuno.

L'enorme successo che sta riscuotendo questa iniziativa è la riprova che avevamo ragione: il podere Canova è un luogo magnifico e merita di essere valorizzato.

Un luogo, un sogno.